

Gli sposi infatuati

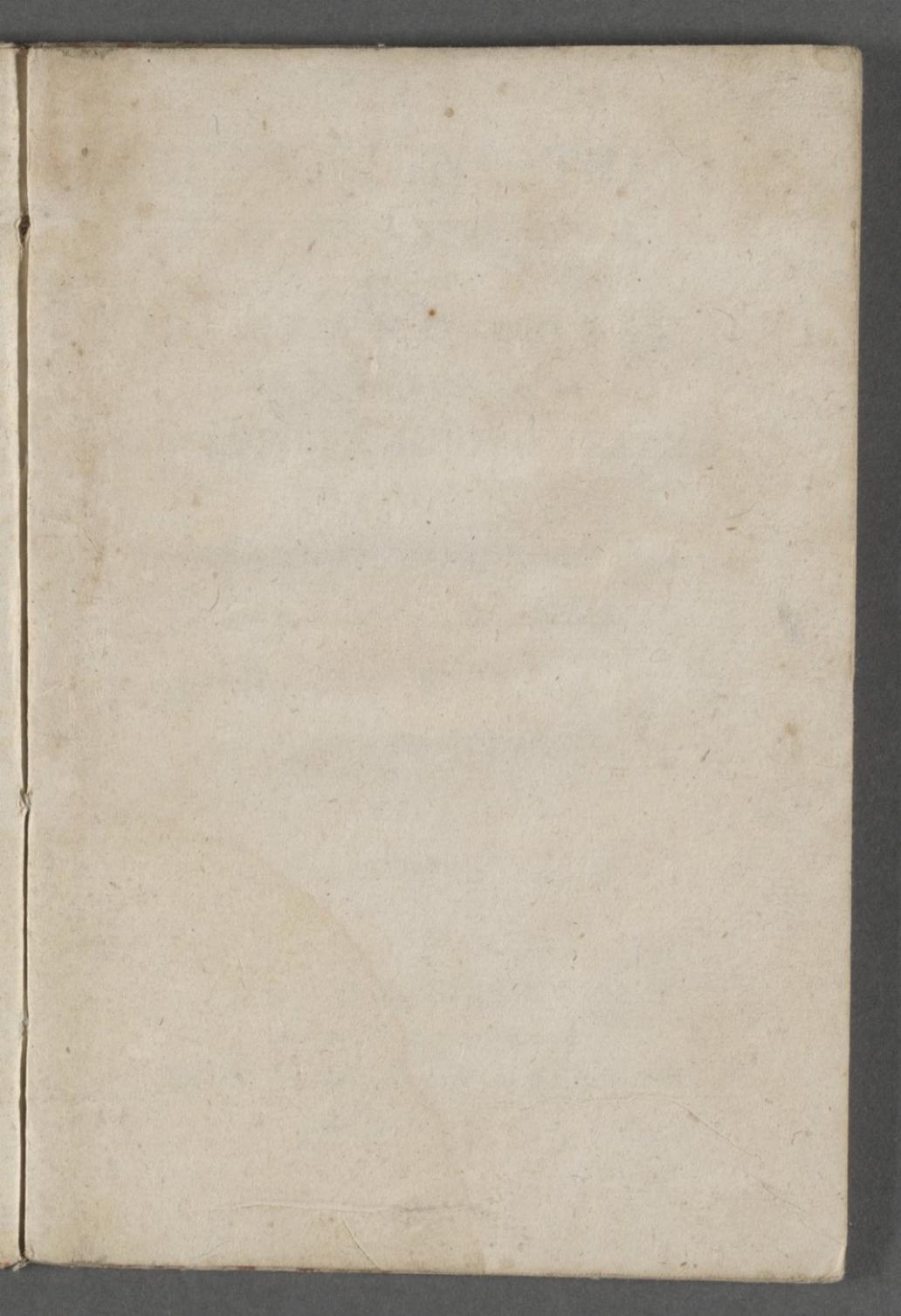
54

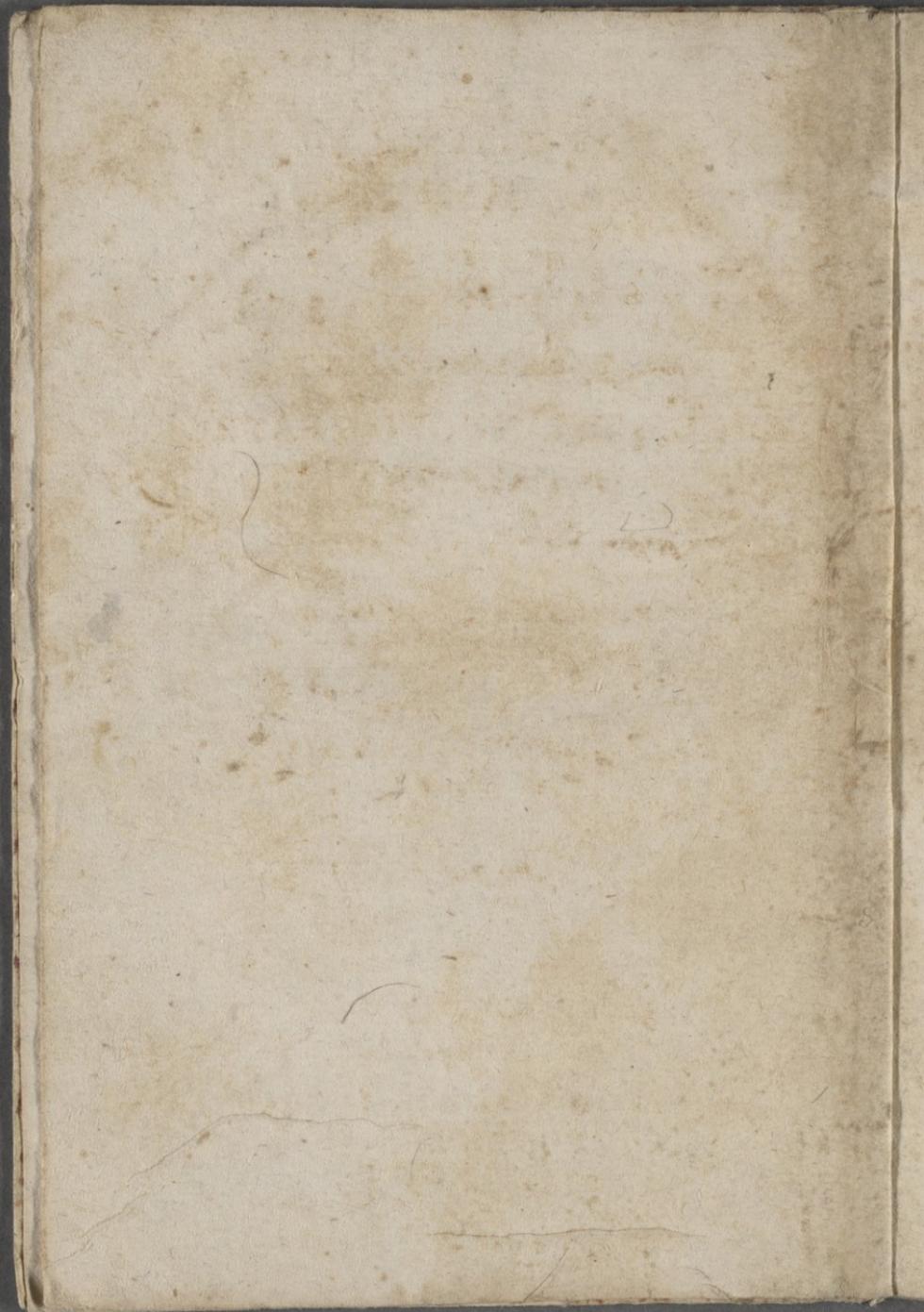
Sebastiano Nasolini

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

793

793





GLI SPOSI INFATUATI

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

D I

G A E T A N O R O S S I

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISS. NUOVO TEATRO
DI PADOVA

LA FIERA DEL SANTO DELL'ANNO 1801.

DEDICATA ALLI NOBILISSIMI SIGNORI

P R E S I D E N T I

DEL DETTO TEATRO.



I N P A D O V A



PER LI FRATELLI CONZATTI, E COMPAGNO

Con Permissione.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

BY

W. B. RAY

1850

CHICAGO

ILLINOIS

PRINTED BY

W. B. RAY

W. B. RAY

CHICAGO

ILLINOIS

NOBILISSIMI SIGNORI
PRESIDENTI.

*Alla vostra virtù, al vostro buon
gusto umilio, Nobilissimi Signo-
ri, la presente Farsa, ed alla
vostra protezione l' affido.*

Non è degna l'offerta della Nobiltà e grandezza di Voi, ma la nota vostra bontà e gentilezza mi accertano, che cortesi ne accetterete il dono. Proteggetela adunque, e concedetemi il vanto d'essere

Vostro Umo. Dev: Servo
 Pietro Molinari Impresario.

5

A T T O R I

DON MATTONE, Marito di
Sig. Giuseppe Naldi.

DONNA LUIGIA

Sig. Antonia Falzi.

IL CONTE ERNESTO, suo Servente.

Sig. Domenico Ronconi.

LASMIN, Maestro di Musica.

Sig. Gio: Battista Brocchi.

DUBANC, che si finge Inglese.

Sig. Gio: Pomini.

GIULIA, Cameriera di donna Luigia.

Sig. Raffaella Falzi.

RICCARDO, Cameriere di Don Mattone.

Sig. Giuseppe Bertani.

Un Ufficiale.

Soldati.

Servitori.

La Scena si finge in Napoli.

Le Musica è del celebre *Sig. Sebastiano*
Nasolini.

BALLERINI.

I Balli saranno composti e diretti dal Signor
URBANO GARZIA.

Primo Ballerino assoluto | *Prima Ballerina assoluta*
Sig. Filippo Bertini. | Sig. Maria Medina Viganò.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Carlo Viena.		Luigi Sbrocchi.
Beatrice Picchi.		Camilla Massà.

Antonio Cattenari.

Ballerino per le Parti.

Sig. Gaetano Fava.

Altri Ballerini per le Parti.

Sig. Giovanni Capra. Sig. Girolamo Foresti

Corpo di Ballo con numero 16. Figuranti.

Altra Ballerina dell' età d' anni otto

Sig. Maria Clanfart.

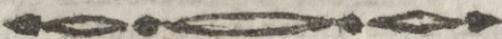
Primi Ballerini fuori de Concerti.

Sig. Gasparo Zanini. Sig. Eugenia Pichi.



Le Scene sono d'invenzione e direzione
del Sig. Pietro Francesconi.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzio-
ne è del Sig. Giovanni Cazzola ,
e diretto dal Sig. Giuseppe Calcagni.



ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala nobile con Porte laterali, e una nel mezzo: Canapè, Sedie, un Tavolino con sopra Spada, e bastone, e un Cembalo.

Ricardo che si stà guardando avanti uno Specchio, facendo de' ridicoli gesti, Giulia che esce, si ferma ad osservarlo.

Ric. **A** L'Inglese anch'io vò andare:
Se riesco vò provare:
tutto quel, che fa il Padrone;
vò tentare anch'io di far.

(cammina con ridicola gravità, mani in tasca, tratto tratto guardandosi nello Specchio.)

Giu. (Sta a vedere, che impazzito
col padrone è mio marito.)
(poi si avvanza, e battendogli forte nella spalla.)

Se vuoi far da Don mattone,
Io ti mando a far legar.

Ric. Miss... addio,
(abbassando il capo, e appena guardandola con viso burbero.)

Giu.

Giu. (con impazienza) Non far il matto!

(segue a camminare come sopra.

Ric. (come sopra) Meno ciarle.

Giu. (come sopra) Oh! se ti batto!

a 2.

Ric. e] (Più rispetto o che all' Inglese
giudizio

Giu. (Un baston ti fo provar.

Ric. (come per part.) Hai capito? (serio.

Giu. Marito,

Abbi giudizio...

Ric. E come

si può avere giudizio in questa casa,
s'è un ospital di pazzi! Il mio padrone
e' già pazzo deciso
con quella sua Inghilterra...

Giu. Veramente
merita anch'egli d'essere legato ...
tutto adesso all'inglese è diventato:
e' pazzo, proprio pazzo...

Ric. La padrona
e' pazza più anche di lui... con quelle
sue maledette convulsioni...

Giu. E' questo
un male, e non pazzia... la poveretta
per sua disgrazia v'è molto soggetta...

Ric. E' pazzia bella, e buona... e tu con lei
vai per la stessa strada... ma per bacco

io non son così buon come il padrone;
e ti farò guarir con un bastone. (*parte.*)

Giu. Qui cj vuole prudenza.

Eh sò ben'io quel che devo fare:
con costui non c'è troppo da scherzare (*p.*)

SCENA II.

Donna Luigia, poi il Conte.

Non sempre è felice
chi prende marito,
son io, che vel dice,
che a prova lo sò.

Sarebbe fortuna,
se in cento sol una
restasse contenta
di quel, che sposò:

Con. Ecco Donna Luigia:

cara donna Luigia, permettete;

Lui. Non voglio complimenti,

vada dalla Contessa, dalla sua (*con rabbia*
bella Clorinda. *oppressa.*)

Con.

Oh quanto.

siete in error, donna Luigia!

Lui.

Eh, ch'io

non son cieca, Signore, ho visto tutto ... (*come*
Bravo! mi piace assai: molto gentile, *sopra*)

signor Contino!

Con.

Ma...

Lui.

Zitto, allor, quando
s'è al fianco d'una Dama, non si deve
nè guardar, nè trattare, nè parlare
con nessun'altra...

Con.

Bene: un'altra volta
regolarmi saprò ma intanto...

Lui.

Cosa?

Con.

Deponete lo sdegno.

Lui.

E bene: ricordatevi,
che se me'l fate un'altra volta ancora,
io vi mando, Contino, alla buon'ora.

Con.

Ed io ne son contento... permettete...
(chiedendole la mano, ch' ella gli accorda)

Lui.

A voi. Vi ricordaste
D'andar dalla Cuffiara?... La gran testa!
(il Conte accenna di no, ed ella con caldo)

Con.

(Mi premea questa pace:)
vado, e ritorno a voi subitamente. (par.

Lui.

Così ha da fare un Cavalier servente. (par.

SCE-

SCENA III.

Dubanc, poi D. Mattone!

Du. **D**ovrebbe quì a momenti
venir Milord a prendere lezione.
Se il mio raggio mi riesce bene,
addio Napoli: Oh zitto, il matto viene.

SCENA IV.

D. Mattone dal suo appartamento, e Dubanc.

Mat. sorte grave, con passi caricati con capello ridicolo, sino sugl' occhi: vestito all' inglese caricato, passa davanti a Dubanc lo guarda, abbassa il capo, e stentando delle parole Inglesi, spropositatamente gli dice.

Mat. **G**uth most humble servant
Gi salute yon the most... (*s'imbrogliata.*
(non sò altro ... ah sì ...) Addieu Master!
distinguis admaner

Dub. Addieu Millord Matton.

Mat. Quando sorto in tal guisa al passeggio
(*con compiacenza.*
veggo sempre fermarsi la gente:
bell'inglese! da tutti si sente
(*passeggiando caricatamente*

Sotto voce stupindo sciamar!

- Dub.* Ehi? dico, mano in tasca....
Mat. Ah sì! l'avea scordato. (*eseguisce.*)
Dub. Quel passo più posato...
Mat. Così? ... (*caricatamente.*)
Dub. Di più...
Mat. Così?
Dub. Così v'è molto bene...
Mat. Mirate la figura...
 vedete l'andamento...
 guardate il mio capello...
 la mia pettinatura...
 il taglio del vestito.
 Ah! come è ben cucito!...
 la mia fisionomia...
 la guardatura mia...
 le cisme... la favella...
 sembro quì del paese?
 non paro un vero inglese?
 non fò maravigliar?...
Dub. Davver stupisco anch'io...
 (Che pazzo da legar!)
Mat. Colle donne poi faccio furori;
 già son bello in qualunque maniera;
 Ma in tal aria, in tal foggia, in tal ciera
 le fò tutte d'amore crepar.
Bub. Bravo: davvero
Mat. Grazie, Maestro mio!

Dub.

Dub.

Parliamo un poco
di quello, che più importa: oggi verranno
le aspettate Patenti:
sono pronti i denar per ciò occorrenti?
(questo è quel, che mi preme.)

Mat.

Non c'è dubbio:
Ehi! quando saran giunte le Patenti
mi diranno Milord?

Dub.

Sicuramente.

Mat.

Oh come son contento! *(abbracciandolo)*
Oggi ho ordinato un pranzo
tutto all' Inglese; non ci ha d'esser cosa,
che non sia d'Inghilterra, si godremo,
rideremo, berremo,
e allegramente ben c'ubbracheremo:

Dub.

Basta, che vostra moglie
non inviti per sorte alcun straniero.
(potrei esser scoperto.)

Mat.

Anzi n'avrei piacere:
il primo, che mi capita per mano,
vo' scorticarlo vivo.

Dub.

Via, mettetevi
un poco in serietà:

Mat.

Maestro mio,
questo star serio mi dispiace assai.
Non son buono.

Dub.

Cercate di mostrarvi
pensoso, melanconico. Gl' Inglese

per

per una fissazione molte volte
s'appicano, si tagliano la gola;
si spaccano il cervel colla pistola...

Mat. No, no, no, niente: in questo perdonate
Non li voglio imitar:

Dub. Via via, per questo
si potrà sorpassare... Ricordatevi,
a qualunque del tu: e sopra tutto
silenzio, e gravità... m'avete inteso?
Vo'a veder, se son giunte le Patenti.
Studiate intanto: tornerò a momenti. (*via.*)

SCENA V.

D. Mattone, poi D. Luigia.

Mat. **A** Mmazzarmi! oh nò, niente...
Star serio! taciturno! proverò...

In serio vò veder che muso fò: (*allo specchio*)

Lui. (*dal suo appartamento.*) Buongiorno D. Mattone,
preparati m'avete (*Mattone la guarda, e tace.*)
quei settanta Zecchini?... Rispondete...!

(*come sopra.*)

Mat. (*serio.*) Nò...

Lui. Perché...

Mat. Nò:

Lui.

Ma io li ho perduti.

Mat.

Mat. Male.

Lui. E devo pagarli ...

Mat. Bene...

Lui. Come!

E quei trenta Zecchini
al mercante di mode?...

Mat. (*strigendosi seccam. nelle spalle*) Uhm!...
(*seguitando sempre a passeggiare serio, mano
in tasca senza guardarla.*)

Lui. (*impazientando.*) Don Mattone!...

Mat. Lasciatemi pensare.

Lui. Povero pazzo!...

Mat. Come!

Tal insulto a un Milord, a un Presidente!...

Lui. Dell' ospital dei pazzi ...

Mat. Voi m' insultate ancor?

Lui. E così, dico,

Questi danari?...

Mat. (*Ciancia pur.*)

(*sempre camminando, ad essa seguitandolo.*)

Lui. Li avrò?..

Mat. Nò ...

Lui. Io li voglio... (*con impeto*)

Mat. Nò...

Lui. Ma questo poi
e' un trattar da somaro, da plebeo.

Mat. Ehi Miledi... cospetto! (*con aria*)

portatemi rispetto,

o che

o che d'esser Milord mi scorderò...

Lui. Cosa farete?

Mat. Io vi maltratterò.

Lui. Oh questo è troppo poi;
non la posso tenere.

Di maltrattarmi ancor mi minacciate!
donne da maritar da me imparate.

Care Zittelle,

No, non sperate

d'esser felici

da maritate,

mentre il marito

fa un certo effetto;

che par diletto,

ma è crudeltà.

Io l'ho provato;

so quel, che dico:

è nn certo intrico,

ch'egual non ha.

Mat.

Amici cari,

state lontani,

che queste donne

son, come i cani;

menan la coda,

fan buona ciera;

ma non è vera

la lor bontà.

Io l'ho provate,

B

Son

son tutte eguali;
sono animali
senza pietà.

Lui. Parlò l' Oracolo
del vicinato.

Mat. La gran Sibilla
ha pronunciato.

Lui. Pazzo arrogante.

Mat. Brutta civetta.

Lui. Via, papagallo.

Mat. Va là, scimietta.

Lui. Se più m'annoja,
Se più mi stucca,
or quella zucca,
gli batto quà.

Mat. Se non raffrena
quei detti sciocchi,
le cavo gli occhi
in verità.

(partono per parti opposte.)

S C E N A V I.

Il Conte, poi Lasmin.

Con. **G**ran pazienza ci vuole in questa casa!
Se non fosse amicizia
per Don Mattone, io non ci reggerei...
ei

ei mi fa compassione: egli avvicina
 all'ultima rovina, non ascolta
 le voci degli amici, ed i consigli
 d'uno Zio, da cui può tutto sperare.
 Suo Zio mi disse appunto, che ha pensato
 A un rimedio efficace, onde giudizio
 far fare a don Mattone,
 e alla sposa cacciar la convulsione ...
 Andiam da questa stravagante intanto.
 (*s'incammina verso l'appartamento di D. Luigia
 in questo di dentro si sente.*)

Las. E' permesso?...

Con. Chi è là?...

Las. Si può?..

Con. Sì, avanti.

Las. Nessuno in anticamera si trova..

(*si avvanza in atto di uomo timoroso*)

Con. (Quella figura non mi è punto nuova.)

Las. Oh! Chi ho mai la fortuna di vederel..

(*ravvisando il Con.*)

Signor Conte!..

Con. Monsieur Lasmin!.. Addio!..

in Napoli! Ci ho gusto..

Las. Sì, Signore,
 sono due giorni: e sono già due ore,
 che giro questa casa, senza mai
 ritrovare un briccone,
 che mi conduca avanti del padrone:

Con. Gli avete da parlare?

Las. Ho una lettera a lui da presentare:

Con. Siete venuto a scrivere qualche opera?

Las. Oh non Signor.. ch'io sieda permettete...
mi manca il fiato..

Con. Forse male avete?...?

Las. Gran disgrazie! Signore: gran disgrazie!
Sono sì sfortunato!...

Vengo a cercare in Napoli il briccone,
che m'accusò, che mi fè andar prigionero.

Con. E siete a don Mattou raccomandato?

Las. Dal Barone suo Zio ...

Con. Lasmino, io temo...
io conosco il pensar di don Mattone...

Las. Povero me! per carità Signore...

Con. Non temete di niente...

Las. Non vorrei...

Con. Fidatevi di me... venite meco...
restate ove vi celo...

Con. Signor, voi non avete
idea di tutto quello, che ho passato...

Con. Povero il mio Lasmino!... dite, dite...

Las. Ebben dunque sentite. Inorridite,
e datemi ragione, se ho paura
sempre di qualche nuova disventura:

Accusato qual ladro a Lione
sono stato sei mesi prigionero.

Figurate che vita ho passato
trà la fame, il bisogno, e il timor!

Sono stato scoperto innocente
 e in Italia passai tostantemente:
 e di scrivere in Musica, un dramma
 ebbi tosto in Milano l'onor:
 Non ci fossi Signore mai stato!..
 Come fui, caro Conte, fischiato!
 Ho dovuto fuggir da Milano
 pien di scherni, di rabbia, e dolor:
 Di Venezia per somma ventura
 alla fine mi vien la scrittura:
 e mi metto con tutto l'impegno
 a studiare per fare un furor:
 Fò le prove, e ho il piacer d'incontrare:
 vado al Cembalo pien d'allegria:
 Ma (oimè!) in mezzo alla mia sinfonia
 si comincia ad udir del rumor:
 Da lì un poco si sente un fischiotto:
 se ne sente un da un altro palchetto...
 Quando poi che il Rondò è capitato
 che l'Inferno s'aprisse ho pensato:
 a giornata pareano pagati..
 oh che urli! Che fischi spietati!...
 Li cantanti non von più cantare..
 In orchestra non von più suonare..
 Al vedere, al sentir l'Impresario...
 si dovette calare il Sipario
 e con tutta fatica, e con pena

sotto scena ho potuto scampar:
 A Livorno, a Firenze, a Torino
 ebbi sempre lo stesso destino.
 Ah! che un'uom più di me sfortunato
 non v'è stato, non v'è, non sarà.
 Sento ancora all'orecchie que' fischi:
 mi par sempre sentirmi ad urlar.
parte col Conte.

SCENA VII.

Giulia, poi subito Riccardo.

Giu. **E**hi Fabrizio, Riccardo... non c'è alcuno
 di questi birbi?

Ric. Bella espressione!

Si vede veramente,
 che impari molto bene
 ad imitar in tutto la padrona.
 Brava signora moglie!

Giu. Ho detto qualche cosa
 per scherzar con Fabrizio:
 con te non ho parlato.

Ric. Ma credi, che sia sordo diventato?
 Tu già m'intendi, se mi fai la matta...

Giu. No, no, marito mio, non dubitare:
 io non ti voglio mai più disgustare.

Se mi vedi qualche volta
 a scherzar con questo, e quello;
 non temer, marito bello,
 non lo fo, che per burlar.
 E' un istinto naturale;
 è un po di civetteria:
 no, che tale affatto io sia;
 ma mi piace di scherzar.
 Sta pur certo, maritino,
 che di me ti puoi fidar.

(partono.)

SCENA VIII.

D. Luigia, poi subito il Conte.

Lui. **D**ove sarà ficcato
 questo maledettissimo Contino?..

Con. Tocca a me il complimento?

(sorridente, avendo udite le ultime parole
 di Luigia.)

Lui. A voi, sì, a voi,
 che siate maledetto!..

Con. Oh, questo poi...

Lui. Che sento!

Ardite di rispondermi voi pure!

Con. Deh, vi prego, Signora,
 lasciate tai follie,
 queste son stravaganti gelosie.

Lui. Stravaganti! Va bene, vo' seguirè
anzi il vostro consiglio. Favorisca,
vada dalla Signora
Contessa: l'ha mandato
già poco quì a chiamare:
Sen vada, non sta ben farsi aspettare;

Con. Eh, via, che v'ingannate.
Io non sono capace ..
calmatevi, vi prego.

Lui. Dunque posso sperare,
che la Contessa più non guarderete?

Con. Ve lo giuro, Signora, a me credete:

Lui. Anche per questa volta io vi perdono:
e se sarete a me fido, e costante,
vedrete, che sa far un core amante:

Con. I vostri accenti, o cara,
cōsolano il mio core.

Ah, dal piacer, che provo, io nonsaprei,
come spiegarti, amica, i sensi miei.

Per voi brillar mi sento
il core in questo seno.

Son io contento appieno,
comincio a giubilar.

Per voi son tutto affetto,
per voi son tutto amore;
ah, sento, che il mio core
di più non sa bramar.

(partono.)

SCE-

SCENA IX.

Dubanc, e Don Mattone.

Mat. **M**a io non vò ricevere nessuno.
 Voglio andare a provare quel cavallo,
 che mi spedì da Londra
 Milord Berlich: Che cavallo, Maestro!
 Gran bella bestia, Jamson!...

Dub. Eh via, per far piacere al Conte Ernesto,
 ricevetelo almeno; ei m'ha pregato
 per lui d'interessarvi:

Mat. Basta: il riceverò, per contentarvi:

Dub. Ehi.. (*escè un Cameriere*) che venga introdotto
 quel forastiero, ch'è in quel Gabinetto..

(*Camer. part.*)

Mat. Ma sbrighiamolo presto..

Ah! io non vedo l'ora di sentirmi
 a chiamare Milord: Ah! Che figura
 allor farò... Milord di quà... di là...
 Che gusto!...

Dub. (Un matto eguale non si dà.)

S C E N A X.

*Lasmiu' introdotto dal Camer., che subito parte,
e detti.*

Las. Vorrei, e non vorrei.. *(con timore)*

Dub. C'è il forestiero: a voi,
Contegno, gravità.

Mat. *(a Las.)* Chi sei? Che vuoi?

(con caricata gravità, senza muoversi)

Dub. Troppo Presto del tu. *(piano a Mat.)*

Mat. *(a Dub.)* Meglio è abbandonare:

Las. Signor, il Cavaliere vostro Zio
mi procurò l'onor di presentarvi
questo foglio, e'l piacere di inchinarvi.

Dub. *(Povero me! che vedo! Se mi scopre',
(mottizzando Las.)*

io sono rovinato.)
(via dalla porta di mezzo.)

Mat. Da quì:
(prende la lettera, e legge la soprascritta.)

Las. *(Mi pare molto screanzato.)*

Mat. Come! A me quest' affronto! A me Monsieur!
Monsieur a me! Oh corpo del Tamigi!

Las. *(ritirandosi con paura)* *(Oh poveretto me!)*

Mat. E tu di presentarmela

Hai la temerità!.....

Las. *(Ah: che ci sono!)*

Ma

Ma Signore, è costume ... io non ne ho colpa...

Mat. Io non sono Monsieur; anzi ti dico,
Sarò presto Milord, sì sì Milord...

Las. Ed io ne avrò piacere ... (oh se potessi
Andarmene di quà!)

Mat. Maestro, è vero?...

(*si volge, e non vedendo Dub. resta immobile.*)

Sarò Milord ... oh come! m'ha piantato!

Maestro ... dico ... di, ma tu chi sei?

Las. (*trem.*) Signor: (*poi correggendosi*) Milord ... leggete..

Mat. (*Papre, e legge*) Il latore di questa

E' un Maestro di Musica straniero...

Un straniero! (*con giubilo*) La sorte

Me lo dà tra le mani ... (*lettera.*)

Las. (*osservando*) Par, ch' abbiagusto a legger quella

Mat. Zitto, è venuto il vostro bel momento ...

Las. Lode al Ciel, sarà ora ... ah, son contento.

(*con allegria D. Mat. prendendo dal Tavolino
la spada.*)

Oh ... che cosa vuol dire?...

Mat. (*sfodrando la sua*) Animo fuori

Quella spada.

Las. Ah! Milord ... per carità.

(*tremante.*)

Mat. Fuori la Spada, dico ...

Las. Ah! Per pietà.

(*come sopra.*)

Mat. Presto ...

- Las. Sono innocente...
 Ve lo giuro, Milord, io non sò niente .
- Mat. O sfodera la spada, o ch'io ti passo
 Da parte a parte ..
- Las. Ma cosa v'ho fatto?
(tentando far uscire la spada.
 In che sono colpevole! ...
- Mat. Sei straniero, e mi basta:
- Las. Nò, Milord,
 Sono dalla Fossetta.
- Mat. Ah vile... *(incalzandolo,*
 Las. Adaggio ...
(sempre sforzandosi di far sortire la spada.
- Mat. Presto
- Las. Adesso ...
- Mat. Ebbene ...
- Las. Vengo... son quà *(la febbre già mi viene.)*
 Milord, fuori dal fodero
 Non può sortir la spada:
 Se mai così le aggrada,
 Servire la potrò:
(mostrandogli la spada col fodero.
- Mat. Vorresti in tal maniera
 Sottrartene, eh, buffone?
 Lascia veder poltrone
*(togliendola, e sforzandosi di cavarla dal
 fodero.*
 Sortire io la farò:
- Las.

- Las. Milord , non farà niente ..
- Mat. Ah lo vedrai insolente ..
(Trent'anni e più saranno.
(Che aria non pigliò :
- Las. (Che vengati il malanno
- Mat. ^a (*gettando la spada, che Las. raccoglie, poi*
(*riflettendo .*
(Perdendo il tempo io vò :
- Mat. Per altro tu hai ragione ...
- Las. Così dicevo anch' io :
- Mat. Non sei con un parmio,
Tu degno di pagnar :
- Las. Milord , lei dice bene ...
- Mat. A me ciò non conviene ...
- Las. Sarebbe una vergogna ...
- Mat. Tu sei una caregna ..
- Las. Fastidio fò a me stesso ...
(Eppure in qualche modo (*pensando*
- Mat. (Mi voglio vendicar .
- Las. ^a ² (Potessi in qualche modo
(*(incaminandosi pian piano verso la*
(*porta finchè D. Mat., risoluto ve-*
(*dendolo lo ferma .*
(Almen di quà scampar :
- Mat. Fermati.. dove vai ?
- Las. Son quà Milord... ah! ah!
- Mat. Preparati all' Inglese
le pugna meco a far.
(*levandosi il vestito, e restando col gilet solo*
Las.

Las. Milord... ah cosa dite?..

Io sono convalescente...

Mat. Non voglio saper niente..

Fà presto, o che la testa
con un sgrugnon ti spacco.

(*minacciandolo*)

Las. Oh corpo poi di bacco,

(*affettando coraggio, e levandosi il
vestito rimane con camicia la-
cera, ma pulita.*)

Son quà non mi fo star;

(*Via presto vieni avanti,*

Mat. (*Ti voglio rinfrescar:*

Las. ^{a 2} (*Ten voglio dare tanti*

(*Da fartela passar, (attaccandosi*

S C E N A X I.

Il Conte dalla porta di mezzo. D. Luigia dal suo appartamento escono a un tempo stesso: con loro sorpresa, vanno a fermare il Conte Lasmin, Luigia D. Mattone, mentre essi fanno sforzi per tornare ad attaccarsi.

Con. **A**Lto quieti.. cosa fate?

Lui. Cosa vedo? olà fermate .

Con.eLui.a 2 Vi dovete poi calmar .

Las.Mat.a 2 Eh lasciatemi sfogar ...

Che ridicole figure!

Quali strani atteggiamenti!..

Come son di rabbia ardenti!..

Par si vogliono mangiar .

Con. Frà le risa , e lo stupore

Lui. Non sò cosa mi pensar .

Mat. a 4 Che sorpresa è questa mai!

Las. Cosa mai di me diranno!

Frà di lor, che penseranno

Non sò ben che cosa far:

Sento proprio che il furore

Con colui non vuol cessar .

(volendo attaccarsi di nuovo .

Lui.

32
Lui.

Siete pazzo Don Mattone?

O il volete diventar?

Con.

Ma, Lasmino, quest'azione

Non è poi da vostro par.

Las.

Io son stato provocato.

Mat.

Fu il briccon, che mi ha insultato

Las.

Non è vero ..

Mat.

Io Monsieur?..

Con.

Vi calmate ..

Lui.

Vi frenate ..

Mat.

Birricchino! Hai ragione ..

Las.

Birricchino! Ah cospettone! ..

a 2.

Vieni avanti: vien s'hai cuore,

(volendosi attaccare.)

Ti vò affatto smascellar:

a 4.

Con.eLui

Ed ancor non la finite?

più prudenza, più rispetto ..

Meco intanto via venite ..

Vi dovrete vergognar .

(Con tai pazzi da catena

Gran cattivo aver da far.)

(ai due conducendoli via.)

Las.eMat.

Hai la sorte, che c'è gente.

Ci vedremo un'altra volta.

Non mi fai paura niente:

Non la posso masticar.

Dal-

Dalla rabbia dal dispetto

Io mi sento soffoccar.

(vengono condotti via D. Mat. da
D. Lui., e Las. dal Con.

SCENA XII.

Dubanc osservando.

Dub. **N**On c'è più: qual Demonio
 Quì condusse Lasmin! Oh non conviene
 più perder tempo: s'ei mi vede, è fatta.
 Paleserà, chi sono,
 che fingo essere Inglese, che bandito
 fui dalla Patria, ch'io
 l'accusai di quel furto, onde in prigione
 dovè andare innocente a mia cagione.
 Presto, più non tardiamo:
raccogliamo i danari, e poi fuggiamo.

(parte

SCE.

SCENA XIII.

il Conte, e D. Luigia.

Con. **N**on convien più aspettare:
 questo è un inganno del Maestro Inglese:
 corro a dirlo a suo Zio...
 e impedir se si può... Miledi, addio.

Lui. Che ne dite, ah Contino?

Con. Stiamo a vedere il fine.

Lui. Ove correte?

Con. Miledi, dove voi presto saprete. *(via)*

Lui. Quando sarò Miledi, voglio fare
 D'invidia tutte quante disperare.

(entra.)

SCENA XIV.

*Lasmin che spunta fuori la testa da una
 Stanza.*

Las. **S**e potessi vedere il Signor Conte...
 Mi cacciò quì... m'ha detto, che non sorta;
 Fin ch'egli non ritorna...
 Ma sono stanco ormai di più aspettare:
 E' meglio, ch'io lo vada a ricercare.

(parte.)

SCENA ULTIMA.

Ritorna frettoloso Lasmin dalla porta di mezzo, per cui era partito, e rientra nella stanza, da cui era uscito, e ne chiude la porta. Entra un Uffiziale con sei Soldati, due de' quali chiudono la porta di mezzo cogli schioppi, e gli altri quattro stanno vicini alla porta stessa. Il Conte entra discorrendo coll' Uffiziale. Viene dal suo appartamento D. Mattone vestito ridicolamente, sulla porta si cava il Cappello, e vi mette dentro la carta del complimento, e dirige le sue parole all' Uffiziale, che suppone l'invitato. Dubanc lo segue avendo nelle mani un sacchetto pesante di denaro. Nel tempo istesso esce dal suo appartamento Donna Luigia seguita da Giulia, e da Riccardo.

Mat.

ENvois! i have the honour
Of paginy ijom mis respects
And non ijour most ijon affect
Devoter humble servant...

(sempre accompagnando le parole con caricati inchini.)

Con.

Don Mattone, voi sbagliate,
Cosa diavolo parlate?

Mat.

Mat.

Se in Inglese non capite,
Italiano parlerò.

(comincia come sopra a recitare il complimento all'Uffiziale, che darà segni d'impazienza, e di compiangere D. Mattone, il Conte darà qualche occhiata a Dub., che sarà avvilito ma mostrerà indifferenza.

Del Londrino Parlamento,

Del Tamigi sulle sponde,

Mi sorprende, mi confonde

La clemenza la bontà.

a 4.

Lui. Ric. Giu., e Dub.

Viva dunque il Parlamento,

E Milord per lunga età...

Con.

Don Mattone terminiamo.

(D. Mattone da segni di compiacenza, ed è per ricominciare quando il Conte facendosi avanti con dignità.

In voi stesso omai rientrate.

Mat.

Sul più bello mi seccate,

(con qualche rabbia.

Or da capo tornerò:

(vuole ricominciare, e il Conte a voce alta all'Uffiziale.

Con.

Or via sù - Venite avanti...

(all'Uffiziale, che s'avvanza.

Senta ognun - Dò ordine & coetera...
*(a voce alta, leggendo un foglio, che
 cava.*

„ Sia condotto alla Prigione
 „ Quel Maestro, che si trova
 „ Presso il Conte Don Mattone ...

Giu. E' rinchiusò in quella Stanza,
 Ora qui lo chiamerò ...
(và alla porta della stanza ov'è celato Lasmin.
 Ehi! Monsieur!...

Las. *(spuntando la testa fuori della Porta.*
 Chi mi domanda?

Giu. La Prigione ...

Las. Volta banda...
(chiude subitamente la Porta.

Con. Vi fermate: c'è un errore ...
(à soldati, che s'avanzano verso la Porta.
 Tocca a questo Traditore,
(adittando Dub.

Che finor Maestro Inglese
 Presso a tutti si spacciò:
Tutti Come ognun dalla sorpresa!
 Cosa sento! che sorpresa
 Rest^o_a estatic^o_a! stordit^o_a!
 Quel da fulmine colpì^o_a
 Sbalordit^o_a rest^o_a quà!

Las. (*uscendo avanti con franchezza, e correndo al*
Con. cui bacia la mano.

Las. Che tu sia benedetto!

Dub. Quest'è un indegna azione...

Las. Come! sei tu briccone? (*ravvisandolo.*
Mi voglio vendicar. (*avvent. verso di Dub.*

Con. Fermate: la Giustizia
Sapravvi compensar.

Mat. Come! tu non lo sei....

E ti fingevi Inglese!

Ah birbo! ah mascalzone!

Prima d'andar prigione,

Lasciate, che la pugna

Ei meco possa far. (*disponendosi.*

Con. (*a Mat.*) Fermatevi ... eseguite... (*ai Soldati.*

Sia tratto al suo destino

Quel furbo malandrino...

Toglietegli il danaro

Ch'ei vi volea rubar. (*Ric. gli leva il Sac.*

Dub. Perdono compassione,

Signori, carità.

Con. Mat. Las. (*Via birbo... via briccone...*

Giu. Lui. e Ric. ^{a6} (*Non meriti pietà.*

Mat. La mia gran Presidenza

(*Con riflessione, e passione caricata.*

Dunque è così sfumata?

Lui. Una privata Dama

Son dunque ritornata!

Milord?

(*anch'essa come D. Mat.*

Mat.

Miledi ..

a 2

Addio.

A colpo sì tremendo
 Resister non poss'io,
 Mi sento oh Dio! mancar.

(D. Mat. con caricati sospiri s'abbandona su
 d'una sedia; D. Lui. su d'un Canapè, e co-
 mincia a contorcersi.)

Con.

Eh via! tai debolezze,
 Amici, deponete:
 A vostro Zio rendete
 Le grazie, che ben merita.
 Da un vero amico istrutto,
 Questo buon Uom, di tutto,
 Ei fu, ch'ottenne l'ordine,
 Che volle a me appoggiar.

Mat. e Lui. Un lampo di ragione
 Comincia in me a brillar:

Con. Un pazzo fanatismo
 Lasciate, o D. Mattone:
 E voi la convulsione
 Pensate a discacciar:
 Tornate ad esser saggi
 E ognun vorravvi amar.

Mat. e Lui. Ah! sì dimentichiamoci
 Le tue, le mie pazzie:
 Consorte mi^a abbracciamoci,
 Marito mi^o
 Facciamoci stimar.

T U T T I :

A regnar fra noi ritorni
La ragione l'armonia
Fra il contento , e l'allegria
Sol pensiamo a giubilar.



